



MESSAGGIO
Santa Pasqua, 2025

*«La croce lo portò come ucciso.
Il cielo lo portò come Dio.
Sul legno lo appesero come un ucciso,
nel sepolcro lo posero come un cadavere.
Chi per noi, Signore, come te?
Il Grande che si fece piccolo, il Vigilante che si addormentò,
il Puro che fu battezzato, il Vivente che perì,
il Re che fu disprezzato per dare a tutti onore».*
Efrem il Siro

Carissimi fratelli e sorelle,

la Quaresima è tempo di attesa operosa nella fatica di un cammino in cerca di strade nella speranza di giungere a una meta.

Un tempo in cui l'uomo cerca un senso alla vita, mentre conta i suoi giorni e tenta, ma spesso inutilmente, di fare un bilancio, ma il suo limite, la sua fragilità, una sorta di vuoto esistenziale, pregiudicano ogni voce di quel bilancio e deve arrendersi, deve confessare a se stesso che non può quantificare quel che ha fatto, darne un giudizio e prevedere cosa si può aspettare.

La storia dell'uomo, come la storia del mondo vive alcuni tempi quieti, altri turbolenti e altri ancora che non è possibile definire. Credo che questi stati di animo, questo sentire ci spinge a trovare

una diversa luce da quella che possiamo ricevere dall'intelligenza e dall'esperienza. Queste non bastano. Abbiamo bisogno di un altro da noi che ci soccorra con quella gratuità, quella generosità che abbiamo ricevuto da quanti ci hanno partecipato la loro stessa vita.

Babbo e mamma ci hanno partecipato se stessi, la loro vita, ci hanno accolto con le loro ricchezze e povertà, ma colui che veramente ci ha accolto e ci accoglie è Cristo, che noi crediamo e celebriamo crocifisso e risorto. Egli si offre a tutti noi, spalanca le sue braccia e ci accoglie perché ritroviamo in Lui la forza, la luce, quell'armonia, o meglio quell'equilibrio necessario per raccogliere i nostri frammenti, ricomporli in una nuova unità. Solo così potremo leggere le nostre giornate, spesso enigmatiche, senza aver paura, ma consapevoli e responsabili dell'esigenza di un'onestà intellettuale che, se ci può mettere a disagio perché spesso non ci accettiamo e ci vorremmo diversi, è la sola che ci strappa da quelle tenebre falsamente pietose le quali, quando avvolgono l'uomo e l'umanità, fanno scendere la notte più profonda e non è più possibile essere fedeli a Dio, a noi stessi, all'uomo. Incapaci di essere fedeli alla vita e alla verità perché tutto viene camuffato, travestito per poi precipitare nell'abisso. L'ora dell'astuzia, l'ora in cui ci facciamo provetti manipolatori nell'illusione di ingannare o evitare il quotidiano incontro con la vita che viene a noi a piccoli o grandi passi. I potenti ci ingannano, promettendo di evitarci la fatica della vita con sempre nuove ricette che poi si rivelano molto ridicole e terribilmente dannose.

I problemi autentici dell'uomo rimangono aperti e trovano ragionevole risposta solo nella prospettiva dell'eternità, nella scelta di faticare, lottare rimanendo sempre dalla parte della vita vera.

Nel disfacimento dei nostri giorni, nei fallimenti della nostra esistenza, nel dolore per le nostre tante sconfitte dobbiamo volgere il

nostro pensiero al crocifisso/risorto e troveremo la ragione e la forza per ripartire. Quei dolori non ci annienteranno, non ci distruggeranno. L'esperienza del nostro nulla vissuta con il Signore ci risolve e ci eleva, quasi un risorgere.

E così i fallimenti di ieri saranno preziosa esperienza per oggi, le mortificazioni di ieri prepareranno un domani vivace.

Un domani che è come anticipato nella vita vissuta come attesa operosa nel bene, nella fatica della verità e al servizio della vita, di ogni vita.

Uomini di pace a ogni costo, specialmente nell'ora della falsa pace.

«Cristo», ci ha detto papa Francesco, «porta la pace nel mondo: attraverso la mansuetudine e la mitezza, simboleggiate da quel puledro legato, su cui nessuno era salito. Nessuno, perché il modo di fare di Dio è diverso da quello del mondo. Gesù, infatti, appena prima di Pasqua, spiega ai discepoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi". C'è un modo come il mondo ci dà la pace e un modo come Dio ci dà la pace, sono due modalità diverse"» (FRANCESCO, *Udienza generale*, 13.IV.2022).

Il male, infatti, si vince col bene, e la giustizia va ricercata imitando Dio Padre che ama tutti i suoi figli (*cf* Mt 5,21-48). «È un lavoro lento», scriveva papa Benedetto nel 2012, «perché suppone un'evoluzione spirituale, un'educazione ai valori più alti, una visione nuova della storia umana. Occorre rinunciare alla falsa pace che promettono gli idoli di questo mondo e ai pericoli che la accompagnano, a quella falsa pace che rende le coscienze sempre più insensibili, che porta verso il ripiegamento su se stessi, verso un'esistenza atrofizzata vissuta nell'indifferenza. Al contrario, la pedagogia della pace implica azione, compassione, solidarietà, coraggio e perseveranza» (*Messaggio della Pace*, 2013).

Questo nostro tempo ci chiede con urgenza di convertirci, di essere uomini che proclamano la vittoria del Cristo, mentre accolgono nel loro quotidiano progetti di vera pace che fanno da trama e ordito a tutti i loro giorni intessendoli di gratuità e di una sincera conoscenza di sé.

A tutti porgo il mio augurio di una buona Pasqua con le parole di *Efrem il Siro*: «Accetta, nostro re, la nostra offerta e dacci in cambio la salvezza. Pacifica le terre devastate, edifica le chiese incendiate affinché, quando vi sarà pace grande, una gran corona possiamo intrecciarti di fiori provenienti da ogni parte, perché sia incoronato il Signore della pace. Benedetto colui che agì e può agire!» (DAL CENACOLO ALLA PASQUA NEGLI INNI DI EFREM IL SIRO, *Oggi è spremuto il grappolo venuto da Maria*, in L'OSSERVATORE ROMANO, 4.IV.2015).

+ Carlo, vescovo

Giovedì Santo 2025